

Il contributo del Crime Mapping alle attività di Sicurezza Urbana

USING CRIME MAPPING TO PROMOTING URBAN SCURITE

Fábio Sebastiani ¹

RESUMO

O Crime Mapping é a descrição da distribuição geográfica dos fatos de reato no espaço. Mais precisamente, é um sistema de técnicas de levantamento de todos aqueles fenômenos ligados a um certo âmbito geográfico que determinam a solicitação de uma intervenção por parte das agências de controle policial, seja de caráter preventivo que repressivo. O instrumento Crime Mapping, o qual se baseia na utilização de instrumentos de GIS (Geographic Information System), permite de individuar um determinado fenômeno e hipotizar as relações entre tal fenômeno e algumas características físico-ambientais que podem favorecê-lo. As potencialidades deste instrumento o indicam para o suporte a decisão para atores de decisões político-administrativas (policy maker) e para a otimização do emprego das forças de polícia. O Crime Mapping permite a criação de específicas cartas topográficas sobre as quais são georreferenciados os eventos criminais, ou eventos considerados socialmente relevantes, que são identificados como hotspots, com o objetivo de produzir uma visão global do contexto geográfico de interesse. Com isto, defende-se o planejamento uma intervenção sob a ótica multidisciplinar que envolva todos os sujeitos interessados na redução da criminalidade e na construções da segurança urbana.

Palavras-Chave: Crime Mapping; HotSpot; Eventos socialmente relevantes.

RIASSUNTO (ITALIANO)

Il Crime Mapping è la descrizione della distribuzione geografica dei fatti di reato nello spazio. Più precisamente, è un insieme di tecniche di rilevamento di tutti quei fenomeni legati ad un certo ambito geografico che determinano la richiesta di un intervento, da parte delle agenzie di controllo, sia a carattere preventivo che repressivo. Lo strumento Crime Mapping che si basa sull'utilizzo degli strumenti GIS (Geographic Information System), e permette di rilevare un determinato fenomeno ed individuare quelle relazioni tra il fenomeno studiato e le caratteristiche fisico-ambientali che contribuiscono a favorire il suo perfezionamento. Le sue potenzialità lo rendono uno ottimo strumento a supporto delle decisioni di indirizzo politico amministrativo (policy maker) e ad ottimizzare l'impiego del personale delle forze di Polizia. Il Crime Mapping permette la creazione di specifiche carte topografiche sulle quali vengono georeferenziati gli eventi criminali o quegli eventi considerati socialmente rilevanti, identificati come «hotspot», al fine di

1. Fabio Sebastiani si è laureato in "Sociologia e Scienze Criminologiche per la Sicurezza" presso Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dal 1991 è Agente di Polizia Locale. E' specializzato nelle tecniche di crime mapping e di geographic profiling. Email: sebafabio@virgilio.it.

avere una visione globale della contesto geografico interessato. Così potrebbe essere possibile pianificare un intervento in un'ottica multidisciplinare che coinvolga tutti i soggetti interessati alla riduzione del crimine ed alla costruzione della sicurezza urbana.

Palavras-chave: Crime Mapping; HotSpot; Eventi socialmente rilevanti.

ABSTRACT

Crime Zapping is the description of the geographic distribution of crime in space. Precisely is a set of detection techniques of all phenomena related to a special geographic area that determine the request for agencies control intervention both preventive and repressive. Crime Mapping is a tool based on GIS (Geographic Information System) use and allows to detect a specific phenomenon and identify the relationships between the phenomenon studied and the features physical-environmental than improve itself. Its technical capability make it an excellent tool to support the policy maker decision and to optimize the use of policemen. Crime Mapping allow the creation of specific geo-referenced maps on which criminals events or socially relevant events, identifies as «hotspot» in order to have a global view of geographic context. So you can plan an multidisciplinary intervention, involving all interested subject to reduction crime and construction the urban security. This paper presents and discusses the experience of Social Housing in Skill for Life lived in Plymouth, southwest England. The Skill for Life was born of a partnership between the public and private sectors aimed at promoting the qualification and generating new powers to force the British working. In particular, concentrated efforts to encourage young people to complete their studies at a basic level so that they can enter the job market quickly and with the necessary skills in a competitive market. Experience is getting results, especially when viewed from the standpoint of optimization and synergy between supply and demand in education and skills, resources, information and initiatives, which are oriented and mediated between public and private worlds, with the objective to strengthen individual skills and the labor market.

Keywords: Crime Mapping, HotSpot, Social Problems.

"La società prepara i crimini; i criminali sono solo gli strumenti necessari per eseguirli."

Lambert Adolphe Jacques Quételet

APRESENTAÇÃO

Il Crime Mapping è un metodo utilizzato per la mappatura georeferenziata degli eventi criminali o delle cosiddette insicurezza urbane, basato su strumenti GIS (Geographic Information System), sempre più diffusi nell'ambito del governo del territorio e delle politiche di sicurezza urbana; in Italia questi strumenti sono integrati all'interno dei SIT (Sistemi Informativi Territoriali), sistemi strategici di cui si devono dotare gli Enti Locali.

In generale, il GIS è un sistema computerizzato che permette l'acquisizione, la registrazione, l'analisi, la visualizzazione e la restituzione di informazioni derivanti da dati geografici (geo-riferiti). Secondo la definizione di Burrough (1986) "il GIS è composto da una serie di strumenti software per acquisire, memorizzare, estrarre, trasformare e visualizzare dati spaziali dal mondo reale"; si tratta di un sistema informatico con specifiche funzioni per rappresentare su mappa e analizzare nello spazio e nel tempo gli eventi che accadono, così da produrre, gestire e analizzare dati spaziali associando a ciascun evento/elemento geografico una o più descrizioni alfanumeriche. Il SIT, invece, rimanda ad un concetto più ampio; secondo la definizione di Paolo Mogorovich (1988) è, infatti, "Il complesso di uomini, strumenti e procedure (spesso informali) che permettono l'acquisizione e la distribuzione dei dati nell'ambito dell'organizzazione e che li rendono disponibili, validandoli, nel momento in cui sono richiesti a chi ne ha la necessità per svolgere una qualsivoglia attività".

In particolare, il GIS è un database informatico volto all'acquisizione, alla raccolta, all'analisi e alla visualizzazione di dati riferiti ad un determinato fenomeno, che viene individuato sul territorio con specifiche coordinate geografiche X - Y. Per mappatura georeferenziata, infatti, si intende la localizzazione su una mappa cartografica di punti, linee o poligoni a cui sono attribuite specifiche coordinate geografiche e che rappresentano elementi fisico-spaziali del territorio (elementi naturali: fiumi, laghi, dislivelli, frane, ecc; elementi infrastrutturali: edifici, strade, ponti, aeroporti, ecc..) e/o eventi di natura sociale che si verificano in un contesto socio-ambientale.

Pertanto, caratteristica essenziale di un GIS è la capacità di gestire un elevato quantitativo di dati georeferenziati, ossia relativi ad elementi od oggetti che fanno riferimento a situazioni presenti sulla superficie terrestre, la cui posizione è definita da precise coordinate geografiche X e Y, memorizzando e sviluppando ricerche, analisi statistiche e geografiche nonché scenari futuri sulla base di tabelle, documenti e rappresentazioni cartografiche. Il complesso di queste azioni viene definito "sistema" in quanto costituito da un insieme di diverse componenti, hardware, software fortemente interagenti con la componente umana.

Per le sue caratteristiche il GIS permettere un'acquisizione, un'elaborazione e una rappresentazione di dati così sofisticate che ne fanno uno strumento di enorme potenzialità soprattutto in settori strategici quali quello della sicurezza urbana, in generale, e della prevenzione del crimine nello specifico. Per questo motivo è rivolto ad un'ampia gamma di utenti pubblici e privati che hanno la necessità di visualizzare e analizzare informazioni al fine di interpretare eventi, prevedere esiti e risultati in modo da pianificare le più opportune strategie di azione. Le sue applicazioni possono considerarsi infinite, tanto quanto infinite possono essere le informazioni relative al territorio stesso che in esso possono essere raccolte in modo strutturato ed organizzato. Il GIS in ambito pubblico viene utilizzato sia nella gestione dati in tempo reale (interventi edilizi, occupazione di suolo, reti tecnologiche, traffico, navigazione, ecc.) sia per l'elaborazione di progetti, la previsione di scenari, la definizione di strategie a lungo termine come negli strumenti urbanistici comunali e nella gestione del territorio in generale.

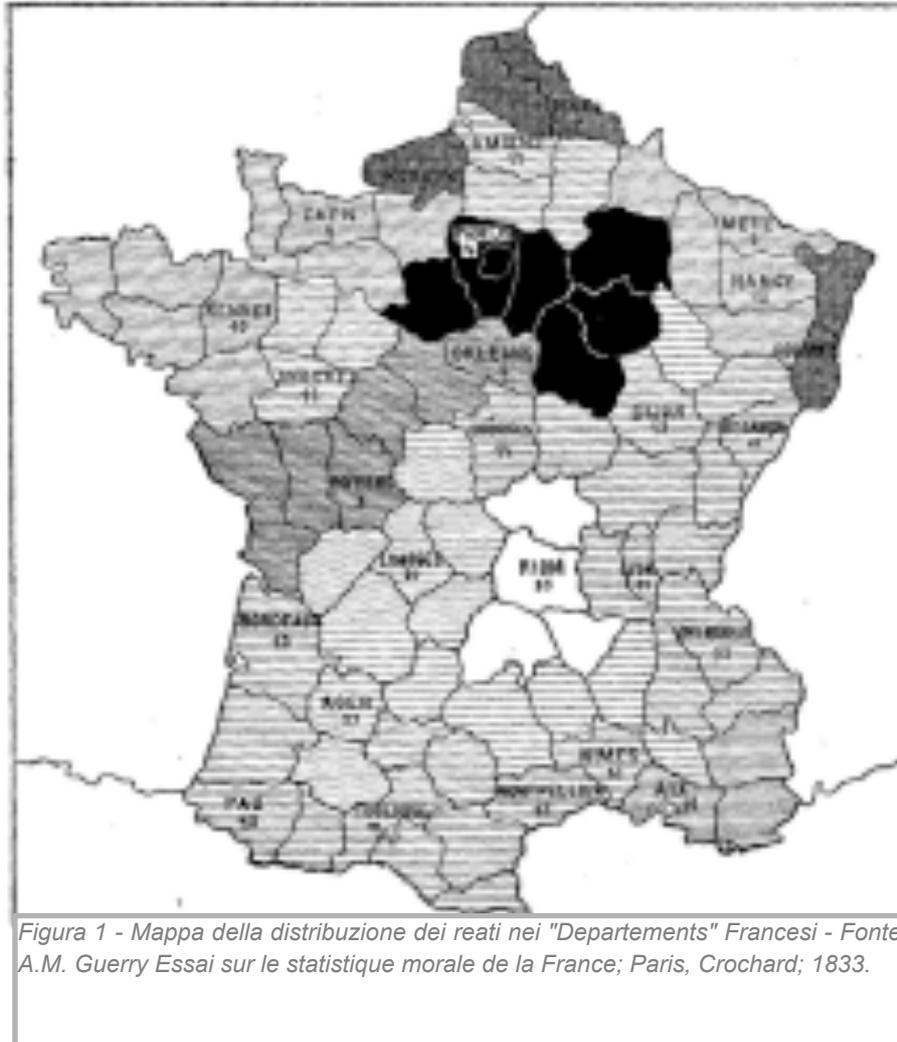
In base a quanto considerato, emerge che questi strumenti, se applicati ai fenomeni criminali, permettono di individuare su una mappa o su una carta geografica luoghi, aree o spazi interessati da un crimine (omicidi; rapine; furti; ecc...), dalla presenza di un criminale (molestatore; rapinatore; omicida; ecc...) ovvero da un comportamento che può essere considerato particolarmente rilevante a livello sociale (aggregazioni di gruppi etnici; fenomeni di moda e costume; comportamenti connessi al disagio sociale: edifici abbandonati, presenza del fenomeno della prostituzione, eventi legati al consumo di alcool e sostanze stupefacenti, ecc...).

L'impiego di mappature nell'ambito della criminologia, deriva da un punto di vista metodologico, dall'analisi quantitativa della ricerca criminologica che affonda le sue origini già nel 1800, nei primi studi di scienza statistica applicata ai fenomeni sociali, compiuti da A. J. Quételet e A. M. Guerry. I due studiosi, infatti, rilevarono il numero dei crimini commessi nei vari dipartimenti francesi elaborando quella che divenne una celebre mappa relativa alla distribuzione dei reati (figura 1).

Il loro contributo risultò di notevole importanza perché i due studiosi furono tra i primi a rilevare l'esistenza di numerose ripetizioni e regolarità nei dati rilevati che riuscirono ad esprimere con formule matematiche, le così dette "ricorrenze statistiche", favorendo in tal modo i successivi studi sistemici sulle relazioni tra il crimine e il contesto fisico geografico. Il Crime Mapping prende origine proprio da questi studi statistici applicati ai fenomeni sociali che per la prima volta rappresentarono geograficamente i dati raccolti relativi ai singoli eventi di natura criminale.

Originariamente, nel 1900, le mappe venivano create apponendo su di esse degli spilli o cerchiando a penna le zone interessate, questo permetteva una rappresentazione della distribuzione dei crimini (figura 2). Limite di questo metodo di indagine era la staticità, infatti, la mappa così realizzata non poteva essere manipolata, elaborata né, tantomeno, interrogata, in quanto era appunto statica. Queste mappe presentavano, inoltre, una difficoltà nella loro lettura, sia per la sovrapposizione di numerosi spilli di colore diverso sia per le loro enormi dimensioni necessarie ad una rappresentazione su scala che

fosse idonea ad essere utilizzata. Ad oggi, invece, l'avvento e lo sviluppo degli strumenti informatici, e dei GIS in particolare, ha permesso di sostituire i vecchi spilli con una sorta di puntine colorate virtuali, o più in generale con icone specifiche per ogni singolo tipo di evento, quali, ad esempio: una siringa per i casi di uso di sostanze stupefacenti; un revolver per le rapine; una sagoma di individuo per gli omicidi; ecc... (vedi sito ArcGis - ESRI).



Tra le funzioni del GIS applicate all'indagine criminologica si possono ritrovare principalmente le seguenti:

- inserimento degli eventi criminali rilevati e dei fenomeni antisociali riscontrati;
- trattamento delle informazioni tramite categorizzazione in tipologie criminali ed antisociali;
- gestione delle informazioni relative alle diverse tipologie di fenomeno criminale o simile;
- ricerca e analisi a livello qualitativo del fenomeno oggetto dell'indagine criminale;

- presentazione su mappe cartografiche dei singoli fenomeni e delle diverse informazioni rilevate.

Per quanto riguarda l'inserimento dei dati geografici, questa fase comprende la normalizzazione di tutti i meta-dati disponibili (ossia i dati grezzi) in un buon formato digitale pronti per digitalizzazione degli stessi all'interno di una struttura organizzata (tabelle o macro). La moderna tecnologia GIS è, infatti, in grado di automatizzare questo processo tramite l'importazione di dati da altri sistemi di archiviazioni DataBase; per attività di minore entità, invece, è possibile ricorrere alla digitalizzazione manuale dei dati. Diversamente, il trattamento consiste nella categorizzazione dei dati in diverse tipologie per creare sotto-archivi specifici riferiti ad un singolo evento/fenomeno. La tecnologia GIS offre diversi strumenti (layer) per manipolare i dati spaziali e catalogare le informazioni creando serie specifiche secondo le necessità del momento. Nelle ricerche e nelle analisi opera con facilità e offre la possibilità di ottenere informazioni geografiche, relative ai record dei punti descritti, inserendole come elemento descrittivo nelle mappe da creare. Il GIS offre quindi la possibilità di filtrare le varie informazioni e di poter evidenziare le stesse a vari livelli di visualizzazione, sia in termini di scale mappali, sia in termini di colorazione, offrendo una veloce percezione di ciò che si vuole rappresentare o cercare.

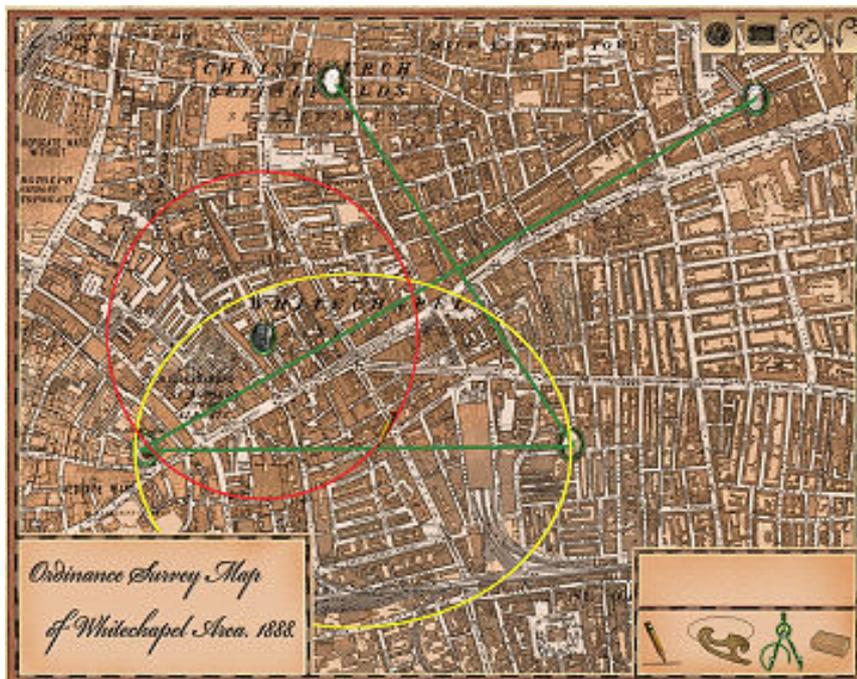


Figura 2 - Sherlock Holmes Map

L'applicazione dei GIS all'indagine criminale permette di ottenere i seguenti out-put:

- immediata identificazione delle aree di effettiva concentrazione dei fenomeni, i cosiddetti HotSpots;
- le infinite possibilità di analisi a più livelli e la loro rappresentazione immediata su mappa permette di rilevare le correlazioni tra i singoli eventi;

- una rappresentazione puntuale delle problematiche a supporto della comunicazione dei risultati;
- un supporto ad una più razionale allocazione delle risorse di prevenzione e contrasto.

Appare evidente come, nell'indagine criminale tramite il GIS, le componenti del luogo e dello spazio assumano un ruolo determinante nell'ambito del crimine; infatti, la distribuzione dei fenomeni criminali non è casuale né, tantomeno, random e le caratteristiche geografico-ambientali in cui è inserito l'evento criminoso ne determinano la genesi e ne modellano le dinamiche evolutive, determinandone il target, l'ampiezza, l'effertezza, le modalità di uscita e le vie di fuga. Ne deriva che, poiché la distribuzione del crimine non avviene in modo causale, gli accadimenti criminali si concentrano in determinati luoghi, aree o punti della città (hotspots) che presentano caratteristiche da sottoporre ad una successiva fase di analisi qualitativa, così da poter rintracciare quelle relazioni ambientali-comportamentali sulle quali è possibile intervenire. Gli HotSpots, infatti, sono da considerarsi come aree di concentrazione geografica del crimine, in quanto luoghi con specifiche caratteristiche ambientali e sociali che per la loro natura generano opportunità criminali. La capacità di comprendere quali siano le caratteristiche che favoriscono le opportunità criminali che questi luoghi producono, nella realizzazione di un disegno criminoso, permetterebbe di individuare le motivazioni per cui un certo fenomeno si presenta con più intensità in un determinato luogo piuttosto che in un altro; in tal modo si potrebbe intervenire riducendo comportamenti criminali che ne sono la diretta conseguenza.



Figura 3 - Cambio di approccio al Crimine

L'UTILIZZO DEL CRIME MAPPING NELLE ATTIVITÀ DI POLIZIA LOCALE

Nello svolgimento quotidiano della loro attività operativa, gli operatori delle agenzie di controllo e delle Forze dell'Ordine - FF.OO. operano per lo più sulla base della propria esperienza e della conoscenza del territorio, dei luoghi e degli spazi cittadini, più in generale del contesto socio-ambientale nel quale si verifica un certo evento. Essi applicano, quasi in maniera istintiva, i concetti di analisi e di contestualizzazione del territorio, giungendo il più delle volte a risultati di piena efficacia. Talvolta questo risultato,

per quanto soddisfacente possa essere, è frutto esclusivamente di esperienze pregresse, di professionalità singole e di spicco che sfruttano una forma mentis rivolta all'analisi ed alla risoluzione delle problematiche che, a volte, aggira logore procedure fissate da normative e prassi ormai superate. Per ottenere, invece, livelli di piena efficienza, in cui il raggiungimento degli obiettivi venga legato al minor dispendio di energie ed a un più opportuno impiego razionale delle risorse, risulta necessario produrre una diffusa conoscenza del concetto di sicurezza in modo sistemico; in questo modo, la risoluzione delle problematiche verrebbe delegata a professionalità singole ma inserire in un processo di risposta immediata alla situazione di rischio e/o pericolo impostato sul problem-solving, cambiando così drasticamente la prospettiva di analisi.

Ciò significa che, spostando il focus dell'indagine criminale dall'autore del reato al luogo del crimine ed alle sue caratteristiche, l'analisi tradizionale si integra con le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie informatiche, così da: razionalizzare l'uso delle risorse esistenti e rendere più efficaci gli interventi; potenziare la raccolta dei dati e la loro qualità, in modo da avere risultati migliori e più attendibili; sviluppare una nuova metodologia di risposta a quelle nuove e mutevoli situazioni criminali, elaborando modelli flessibili di intervento su fenomeni, per esempio, di disagio sociale legato al degrado urbano. Infatti, l'analisi spaziale basata su strumenti GIS, che comporta un necessario cambio di prospettiva: ridefinendo l'oggetto di analisi dall'individuo ai Luoghi, necessita un passaggio dall'attuale modo di analizzare i problemi, centrato sull'analisi delle motivazioni psichiche, genetiche o patologiche dell'offender, ad un'analisi correlazionale più ampia e aperta all'individuazione dei fattori anche fisico-spaziali che contribuiscono in maniera più o meno determinante alla genesi, all'evoluzione ed alla realizzazione del disegno criminale.

L'utilizzo del Crime Mapping si pone, perciò, ad integrazione e supporto delle già pregresse conoscenze e competenze degli operatori delle Forze dell'Ordine e si inserisce a pieno titolo nel più ampio contesto dell'indagine criminale e del Criminal Profiling, rivolto allo studio degli omicidi seriali e dei serial-killer al fine di individuare e prevedere le dinamiche psicologiche e comportamentali. In questo contesto, il contributo del Crime Mapping è quello di fornire come output mappe digitali che risultano indispensabili elaborazioni per la definizione del profilo geografico di un criminale, relativamente ai reati che presentano quelle caratteristiche replicate tipiche dei delitti seriali. Difatti, come spiegato in precedenza, la rappresentazione cartografica degli eventi permette un'approfondita analisi dei fenomeni criminali che si verificano secondo la loro distribuzione geografica, supportando le attività investigative al fine di cercare di comprendere ed anticipare le modalità di azione dell'offender; questa consente, inoltre, la ricostruzione della rappresentazione geografica delle dinamiche criminali, l'individuazione della più probabile area di residenza o dimora abituale del criminale seriale e, predittivamente, le zone in cui presumibilmente si verificheranno similari episodi criminali. Questo tipo di analisi implica un minuzioso studio della distribuzione degli eventi criminali basato su un approccio statistico-geografico che permette di individuare gli Hotspot, in quanto oggetto di ripetizioni statistiche per indirizzare in tal

modo l'azione di controllo del territorio, razionalizzando l'impiego di risorse umane e materiali.

L'esigenza di compiere scelte relative all'organizzazione delle risorse umane nella programmazione del controllo del territorio nasce dalla necessità di una gestione locale delle stesse secondo criteri di economicità, di efficacia e di efficienza, al fine di ottimizzare le scarse risorse disponibili ai servizi di polizia. Il crime mapping si presta, in tal modo, come strumento innovativo che fornisce un prezioso supporto agli organi di indirizzo politico-amministrativo e, soprattutto, agli organi decisori a livello apicale delle Pubbliche Amministrazioni nell'ambito della sicurezza urbana, così da ottimizzare una gestione delle risorse destinate alla vigilanza ed al controllo tale da aumentare l'effetto situazionale della prevenzione e, non ultimo, incrementare sensibilmente il livello di sicurezza urbana.

L'attività di polizia subisce l'inesorabile influenza di nuove mode concentrando l'attenzione su un particolare fenomeno, a volte anche enfatizzato dalla stampa, tanto da concentrare la propria attività unicamente in quel particolare settore. Tali questioni, opportunamente amplificate hanno contribuito a favorire un'enfasi esagerata sulla percezione di insicurezza che in passato ha portato anche a interventi drastici a carattere normativo, come avvenuto ad esempio in Italia con l'emanazione di Decreti di Sicurezza, adottati dai Governi come unica panacea a scenari considerati emergenziali a seguito di singoli e marginali episodi criminali. Gli indirizzi politico-amministrativi contribuiscono a orientare le attività delle Forze di Polizia secondo il contesto storico-politico in cui sono inserite, cavalcando un'utopistica idea di risanamento e costruzione di una città sicura.

Oltre a rappresentare gli eventi sul territorio, infatti, gli strumenti GIS possono aiutarci ad individuare le possibili relazioni tra un preciso comportamento criminale o di disagio sociale e le caratteristiche fisico-ambientale di uno specifico territorio. E' in quest'ottica che il contributo della Environmental Criminology viene a nostro supporto. Infatti, pur non negando l'esistenza di altri fattori determinanti nel compimento di un comportamento criminale, quali quelli correlazionali (aspetto psicologico, genetico, l'ambito patologico), l'Environmental Criminology si focalizza sullo studio sulle cause situazionali che contribuiscono a generare, alimentare e portare a compimento un comportamento criminale o anti-sociale. In modo tanto, curioso quanto lampante, l'odierno orientamento del ruolo delle Forze dell'Ordine (Polizia di Stato, Carabinieri, Polizie Locali, ...) sta assumendo un eccezionale sforzo di cambio di strategia: dall'inseguimento e dalla cattura dei criminali, si passa alla prevenzione delle azioni criminali. L'idea centrale è molto semplice: invece di reagire una volta che il fatto criminoso sia avvenuto, risulta molto più utile, in un'ottica predittiva, concentrarsi in maniera prodromica sui fattori che contribuiscono a generare i comportamenti criminali o anti-sociali; ciò perché non solo risulta essere molto più facile per via della loro certa individuazione, ma anche perché l'intervento preventivo risulta maggiormente concretizzabile.

Questa prospettiva necessita un investimento professionale ad alto livello, che non coinvolga solo un adeguamento delle risorse strutturali e strumentali a disposizione delle agenzie di controllo ma che impegni il personale con un nuovo tipo di formazione centrata sull'analisi dei dati e sulla destrutturazione di un fenomeno in singole problematiche da affrontare e risolvere singolarmente, in un'ottica di problem-solving. Una volta destrutturato il fenomeno, il passo successivo è quello della definizione di un intervento mirato, sviluppato a piccoli passi, in un'ottica multidisciplinare che coinvolga non solo le agenzie di controllo ma anche le aree e i diversi settori della Pubblica Amministrazione, nonché altre professionalità di supporto, quali: psicologi, sociologi, urbanisti, economisti, ecc

PREVENZIONE DEL CRIMINE E PROGETTAZIONE DELLA CITTÀ SICURA

Da quanto sinora riportato, emerge come la moderna criminologia, sfruttando le potenzialità dei GIS, sia finalizzata alla creazione di metodi scientifici di analisi dei fenomeni criminali e di sofisticati modelli di prevenzione del crimine tali da ampliare la vecchia visione riduttiva di contrasto al crimine, limitata alla cattura del criminale, che in passato ha sempre impiegato la quasi totalità delle risorse disponibili.

Alla base dei nuovi orientamenti teorici c'è un cambio di target, difatti, non è più il criminale l'obiettivo centrale dell'analisi criminale ma la riduzione della criminalità, che si attua intervenendo su quei fattori che una critica potrebbe definire indiretti, ma che le recenti teorie hanno dimostrato determinante contributo alla definizione di un evento criminale o anti sociale.

Esempi di questo approccio li ritroviamo già in ambito statunitense in diverse teorie che ridefiniscono l'importanza dell'elemento spaziale e situazionale. Nel 1961, la famosa antropologa Jane Jacobs, esaminò le relazioni tra la psicologia ambientale e il crimine nel suo libro *The Death and Life of Great American Cities* (1961), introducendo un nuovo approccio alla sicurezza, approfondendo e arricchendo la visione di quell'approccio ambientale dalla Scuola Ecologica di Chicago. Gli esponenti della Scuola Ecologica di Chicago, infatti, furono i primi ad impostare uno studio sistemico delle relazioni esistenti tra l'ambiente, e nello specifico l'ambiente urbano della crescente città di Chicago negli anni tra il 1870 e il 1920, e i comportamenti antisociali e criminali emergenti nel caratteristico contesto urbano. Le tesi della Jacobs approfondivano nello specifico due concetti basilari: il primo, «l'occhio sulla strada», quindi la presenza di attività, di movimento, di affacci degli edifici, di finestre è il primo tutore della sicurezza; secondo, la sicurezza urbana è strettamente correlata dall'identificazione dei cittadini con il proprio territorio. Il cittadino difende e rispetta il territorio che sente proprio. Il controllo spontaneo da parte dei cittadini, come asserisce la Jacobs, è favorito da una maggior vivibilità della città e correlato ad un minor isolamento dei singoli individui. Portare l'«eyes on the street» è la metafora di una maggior presenza dei cittadini al vivere quotidiano nella strada e nel quartiere con negozi, attività, finestre, portoni affacciati ed inseriti sulla strada, appunto l'«occhio sulla strada», rendendo questa più vitale e quindi

maggiormente sicura, come naturale conseguenza del controllo spontaneo. Il secondo aspetto contrasta, in un certo qual modo, con il fenomeno, diffuso in quegli anni, di imponente sviluppo urbanistico legato all'idea di isolamento e di anonimato che impedisce al cittadino di identificarsi con il territorio in cui vive e nel quale quotidianamente è inserito. Infatti, un cittadino è più interessato a difendere e rispettare il territorio che sente proprio; l'aspetto che l'autrice tenta di trasmettere è la cognizione che l'ordine pubblico nelle strade e sui marciapiedi della città non è mantenuto dalla polizia ma esso è garantito da una complessa e quasi inconscia rete di controlli spontanei e di norme accettate e fatte osservare dagli abitanti stessi che si sentono padroni del proprio

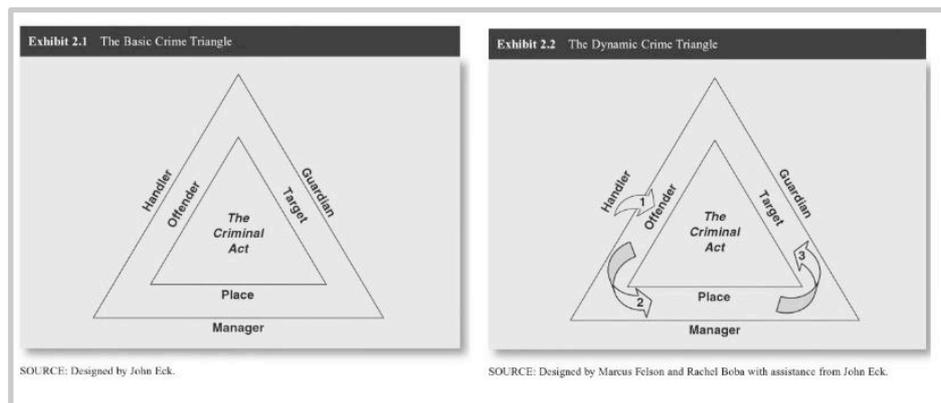


Figura 4 - Fonte *Crime and Everyday Life* di Marcus Felson - Illustrazioni disegnate da

territorio e dei propri spazi. L'autrice sostiene che questi sono i fattori su cui intervenire per la riduzione del crimine nelle aree urbane residenziali ed il suo lavoro rappresenta una pietra miliare che ha dato origine ad un nuovo filone di ricerca sullo spazio, sull'ambiente in relazione agli eventi criminali.

L'orientamento dell'Environmental Criminology, rivolto all'elemento «spazio» viene ripreso e ulteriormente ampliato nelle sue forme più applicative dall'architetto Oscar Newman che, con il suo gruppo di lavoro interdisciplinare, composto da sociologi, psicologi e urbanisti, si prefisse di formulare indicazioni operative utili per la progettazione urbana. Dieci anni dopo la pubblicazione della libro della Jacobs, Newman si propose di tradurre il contenuto delle analisi dell'antropologa statunitense in indicazioni operative per la progettazione. Nel 1972, infatti, pubblicò *Defensible Space* nel quale indicò le linee guida per la pianificazione e la progettazione urbana, che trovarono fondamento nei concetti di territorialità e pianificazione degli spazi urbani in modo da creare e incoraggiare il senso di appartenenza al territorio. Per intervenire in modo appropriato in questo ambito, con questo approccio relativamente innovativo, risulta necessario aver presente quali siano le caratteristiche fisico-ambientali delle città (l'essere aperto o chiuso, visibile o nascosto, luminoso o buio, accessibile o inaccessibile, pubblico o privato) che favoriscono od ostacolano la possibilità che un evento criminale si realizzi, ossia quelle caratteristiche che «tolgono spazio al crimine» per, poi, poter intervenire su di esse (C.Cardia 2006).

Negli stessi anni C. Ray Jeffrey, nel suo libro *Crime Prevention through Environmental Design CPTED* (1971), sostenne come modificando specifiche caratteristiche fisiche nel

progettare i quartieri, questo avrebbe potuto ridurre visibilmente il crimine fondando così un vero e proprio approccio operativo alla prevenzione del crimine attraverso il disegno dell'ambiente; questo nuovo approccio si poté ritenere il primo filone di ricerca di criminologia spaziale. A questo nuovo movimento rivolto alla prevenzione del crimine, attraverso la pianificazione del territorio e progettazione urbana, si affianca ed integra il concetto di opportunità criminale, frutto del lavoro di Choen e Felson.

Questi due autori, che elaborarono la così detta Teoria delle Opportunità Criminali, «Opportunity Theories »(1998), e la Teoria delle Attività Routinarie, «Routine Activity Theory»(1979), applicando dei metodi di dissuasione al crimine che intervengono prima dell'accadimento dell'azione criminosa. Il loro successivo lavoro infatti, la Situational Crime Prevention – Prevenzione Situazionale del Crimine, non intende spiegare il criminale, obiettivo prioritario delle precedenti teorie criminologiche (Hirschi 1990), ma si prefigge di analizzare le dinamiche criminali e l'origine delle azioni criminose, argomentando che il crimine è il risultato di tre elementi che convergono nello spazio e nel tempo: le motivazioni dell'offender; un obiettivo appetibile perciò la disponibilità del target; l'assenza di un custode o sorvegliante idoneo alla difesa del target o della vittima. Queste conclusioni vengono riassunte e illustrate del famoso triangolo del crimine «The Basic Crime Triangle» (figura 4), elaborato da Felson e Marcus.

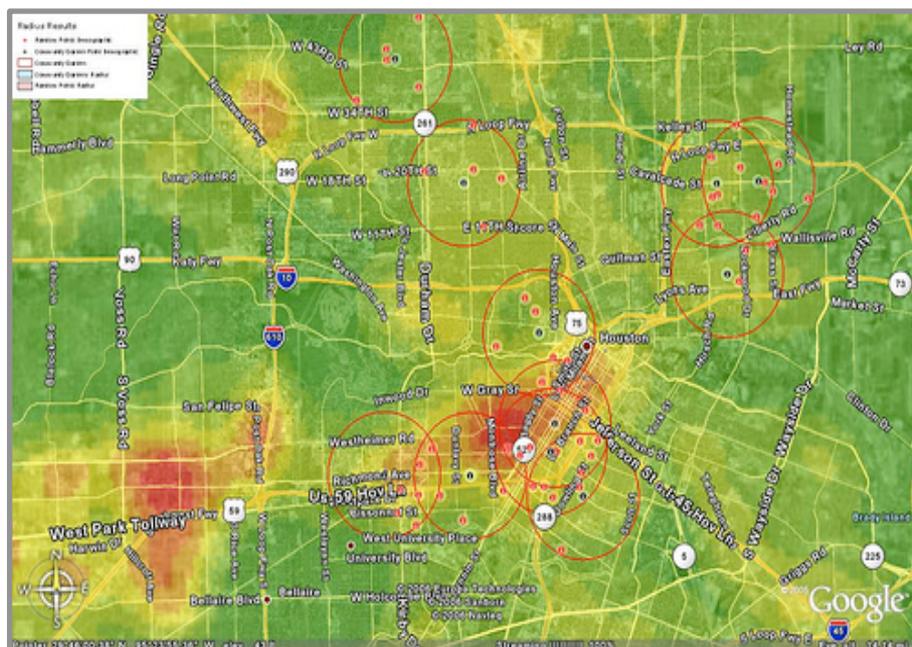


Figura 5 - Esempio di scenario creato con Arc2Earth estensione di ArcGIS – Fonte: www.geochalkboard.wordpress.com

Nel 1981 Paul e Patricia Brantingham combinarono le idee ecologiche della Scuola di Chicago, le teorie della disorganizzazione sociale, del CPTED e dello Spazio Difendibile e della Routine Activities Theory in un'unica strutturale corpo teorico quello della Environmental Criminology evidenziando il significativo ruolo dell'elemento spaziale-ambientale nel contribuire a generare gli eventi criminali.

Con la diffusione di tali approcci, ed in particolare grazie alle prime sperimentazioni sullo spazio fisico realizzate da Newman, il concetto di sicurezza, fu per la prima volta, associato ad azioni di prevenzione del crimine volte alla progettazione della città e degli spazi urbani. Secondo i principi alla base di questo filone di ricerca applicata, l'uso corretto della pianificazione può favorire la riduzione della paura e del crimine, portando miglioramento generale della qualità della vita (Crowe 2000). La sicurezza non viene più solamente intesa come repressione del crimine e condanna del criminale ma come miglior qualità di vita e incremento della sicurezza; inoltre, la responsabilità della sicurezza non viene ascritta solo agli apparati ad essa specificatamente preposti (giustizia e Forze dell'Ordine) ma, ampliandone il concetto, la responsabilità viene attribuita a tutte le diverse parti dell'amministrazione pubblica, supportata dal contributo spontaneo ed inconsapevole dei cittadini. Risulta, pertanto doveroso sottolineare come nel corso dell'evoluzione naturale delle teorie criminologiche e devianti si sia assistito ad un radicale, seppur prudente, cambio di prospettiva in riferimento al contrasto ed al controllo del crimine. Vengono, infatti, soppiantati vecchi assunti, legati al contrasto aperto e diretto verso il criminale, per porsi su posizioni più riflessive, spostando il focus all'analisi della «causa prima», quella che risulta la più evidente all'indagine, ai veri motivi correlazionali dell'evolversi, della realizzazione e del compimento dell'evento criminoso. Così facendo, si può intervenire su questi fattori, ponendo in essere azioni di mitigazione dei rischi e di rimozione delle opportunità criminali che favoriscono un determinato comportamento criminale od anti-sociale.

L'approccio multidisciplinare diviene, in questo ambito, un prezioso elemento che si inserisce a cornice di una nuova metodologia di contrasto alla criminalità. La trattazione da parte di diverse discipline di un singolo problema, preventivamente ed opportunamente scomposto in singole questioni minori, permette di dotarsi di una serie di contributi che spaziano in campi eterogenei e che, in modo coerente ed olistico, contribuiscono a ridurre la potenzialità criminale del fenomeno complesso. Le singole misure adottate, se opportunamente coordinate secondo logiche di un'attenta programmazione circostanziata secondo le esigenze di tempo e di luogo, favorirebbero la diffusione di benefici integrata e trasversale ai singoli interventi, ottenendo un diffuso e benefico effetto moltiplicatore. Pertanto al fine di ottenere un intervento, a livello globale, il più efficace e razionale possibile, risulta necessario scomporre un problema nei suoi singoli elementi costitutivi; quando, cioè in un determinato luogo si ripetono serie di eventi criminali che generano all'interno dei membri di una comunità paure e, di conseguenza, anche aspettative di intervento da parte delle Agenzie di controllo e delle Istituzioni, l'attenzione va rivolta verso i singoli elementi costitutivi che caratterizzano il problema.

Infatti, la comunità, e le sue aspettative, gli eventi e la loro frequenza, nonché i danni che ne derivano, hanno risvolti che possono essere affrontati, in modo singolo e con metodi diversi per mezzo di specifici bagagli culturali e operativi tipici delle singole discipline.

Problemi che sono denunciati come il prodotto di comportamenti illegali, e per questo demandati al solo intervento risolutivo delle Forze di Polizia, possono, invece, mancare di quei requisiti di illecità. Ad esempio le lamentele dei residenti di un quartiere o di una zona per l'eccessivo disturbo e disagio arrecato da un'attività commerciale, come ad esempio un locale pubblico di intrattenimento - BAR - che risulta invece oggettivamente un'attività legittima. Le segnalazioni dei cittadini devono essere considerate come un importante indicatore delle aspettative legate alla sensazione di sicurezza di parte della comunità. Queste istanze della popolazione, se indirizzate solamente verso un unico soggetto Istituzionale, appartenente al più ampio sistema della comunità, questi, interverrà per risolvere il problema, secondo la sua specifica competenza. Nel nostro esempio avremo un intervento repressivo limitato al momento della segnalazione del disturbo, in modo da superare il momento emergenziale, con quelle risorse e quegli strumenti di cui dispongono nonché di quei limiti a cui è sottoposto. Tale intervento sarà quindi solo una parziale e momentanea soluzione, ingenerando il fenomeno del «Displacement » spaziale o temporale, ossia un possibile spostamento del fenomeno in un'altra zona adiacente o in un periodo temporale successivo alla fase dell'immediato intervento repressivo. Al fine di superare questo limite un coinvolgimento di altri enti ed altri settori, come quelli preposti al rilascio delle autorizzazioni o alla disciplina e regolamentazione delle attività commerciali, fornirebbe una visione più completa e, quindi, una possibilità di intervento più ampio e con maggiore possibilità di risoluzione a lungo termine e definitiva.

La scomposizione in singoli elementi costitutivi di un problema, nel nostro caso riferito alla sicurezza urbana, presenta l'aspetto positivo della possibilità di intervenire sui singoli elementi con le misure più idonee e le competenze più appropriate derivanti secondo la disciplina più consona per rimediare al singolo problema.

Questo tipo di analisi, che come possiamo affermare a questo punto del nostro studio, si sposta indubbiamente dall'esame della persona, (rivolto alla ricerca delle motivazioni individuali e psicologiche riconducibili all'individuo), a quello del crimine (inteso come l'insieme di tutti gli aspetti che contribuiscono a favorirne l'accadimento), favorisce il coinvolgimento di una serie di nuove ed inaspettate professionalità che, forti del loro specifico contributo teorico, possono proporre inaspettate soluzioni ai problemi di sicurezza. Le discipline, che maggiormente emergono rispetto alle altre, proprio per il loro contributo innovativo, sono quelle legate alle politiche di governo del territorio e nello specifico alla pianificazione urbanistica. In questo contesto, l'elemento principale che è in grado di accomunare una serie di eventi, accadimenti, rimedi, individui, criminali, vittime, è l'elemento «spaziale» che è presente nella quasi totalità dei crimini. L'analisi spaziale tratta i dati statistici georeferenziati, ossia riporta su mappe cartografiche, secondo un sistema di coordinate, gli eventi oggetto dell'analisi. Il suo contributo risulta di estrema importanza perché è proprio la distribuzione geografica dei dati ad essere l'oggetto dell'analisi. Difatti l'individuazione delle aree di concentrazione del fenomeno oggetto di analisi non ha solo un ruolo di supporto illustrativo immediato ma consente di fornire un elemento interpretativo del fenomeno che viene approfondito in un passaggio

successivo di analisi quantitativa dei luoghi e degli spazi. Sviluppatisi sull'esempio delle prime mappe elaborate da Quetèlet e Guerry, l'analisi di tipo quantitativo permette la misura del numero di episodi ed accadimenti legati ad un certo ambito territoriale e la loro rappresentazione in un sistema di coordinate cartesiane su mappa cartografica. In questo passaggio altre professionalità offrono il loro contributo specifico per interpretare i luoghi ed individuare in essi quell'insieme di caratteristiche che favoriscono il compimento di un determinato comportamento di tipo criminale o di disagio sociale. Infatti questo fenomeno sociale può anche non fare riferimento alla sola azione criminale vera e propria, ma può riferirsi ad azioni con conseguenze meno dannose e violente quali, ad esempio, i comportamenti che violano le quotidiane regole della convivenza civile (occupazione abusiva di aree dismesse, utilizzo improprio degli spazi pubblici, disturbo della quiete pubblica, ...).

Come accennato nei paragrafi precedenti, infatti, effettuare una mappatura del fenomeno permette di visualizzare le aree di maggior concentrazione dello stesso fenomeno, sia esso criminale o legato a ragioni di disagio sociale, ossia solamente percepito come insicurezza, in quanto privo di alcun accadimento oggettivo ma comunque di rilevanza per comprendere la sensazione dei cittadini e le aspettative di sicurezza urbana; l'indagine qualitativa successiva delle caratteristiche fisico-ambientali di un determinato luogo od area, al fine di individuare quali sono gli elementi che generano, attirano, facilitano o favoriscono la criminalità, così da rintracciare le vere cause dell'emergere del fenomeno. Queste caratteristiche costituiscono un insieme di elementi che ingenerano eventi di natura criminale, che creano le giuste opportunità al compimento degli atti anti-sociali, che permettono una maggior o minore vulnerabilità del target o della vittima in correlazione all'azione di controllo e protezione di un guardiano formale o informale. L'individuazione di tali componenti, definiti fattori criminogenetici, è frutto di un approfondito lavoro propedeutico di destrutturazione del contesto ambientale analizzato secondo l'ottica della criminologia ambientale.

L'approccio del crime mapping cerca di individuare le ragioni dell'accadimento di un determinato fenomeno non nei fattori individuali, legati ai diversi approcci approfonditi dalle diverse teorie criminologiche sviluppatesi nel XIX secolo e basate sull'analisi del criminale, ma amplia la propria analisi verso lo studio del crimine inteso come fenomeno derivante da una serie di condizioni, caratteristiche e peculiarità di uno specifico contesto fisico-spaziale. I motivi di questo approccio, a parere di chi scrive, derivano da vari assunti: il fallimento dello stato di welfare nell'Europa continentale e in Italia in particolare, che ha provocato un ulteriore indebitamento finanziario dei Governi che hanno adottato il sistema assistenziale; il tentativo rovinoso delle politiche urbane in Italia negli anni '90 che non è riuscito a creare quel livello di integrazione auspicato dai diversi progetti sociali e di riqualificazione urbana; l'affermazione dello Psichiatra Criminologo Massimo Picozzi in merito all'inesattezza della scienza psichiatrica (BergamoScienza 2010); la mancata riduzione della criminalità attraverso la strategia della revisione della giustizia penale che proponeva nuove alternative di custodia alla semplice punizione come pena detentiva. L'insieme di queste visioni critiche ha

contribuito a poco a poco alla formazione di un diverso approccio che abbandona l'individuo e l'analisi approfondita su di esso, dimostratasi nella maggior parte dei casi fallimentare e comunque incompleta, per rintracciare le motivazioni del suo comportamento attraverso un innovativo cambio di prospettiva verso ciò che favorisce o che non impedisce l'azione anti-sociale. L'analisi tramite il supporto delle mappe georeferenziate offre un enorme contributo al fine di individuare queste caratteristiche fisico-ambientali, sulle quali, al contrario di quelle intrinseche alla persona, si può più facilmente e concretamente intervenire arginando il diffondersi di azioni criminali e favorire, in tal modo, la creazione di una cultura della sicurezza.

Ad esempio, ipotizzando che la problematica riferita alla sicurezza urbana, e più precisamente alla sicurezza stradale, sia l'allarme generato da un incremento dei numeri dei sinistri stradali, l'obiettivo sarebbe quello di ridurre il loro numero al fine di contenere le spese sociali riferite alla sanità, quindi alla cura dei feriti, a quelle delle assicurazioni della responsabilità civile ed, infine, all'enorme costo sociale che potrebbe derivare dalla perdita di vite umane. L'utilizzo delle tecniche di crime mapping e, nello specifico, la mappatura degli incidenti stradali nella città, distretto o area di competenza, permetterebbe una rapida visualizzazione ed individuazione delle aree, vie o località maggiormente interessate dal fenomeno trattato, tramite gli «hotspot» ovvero i cosiddetti «punti caldi». Questa analisi, di tipo quantitativo, è solo il primo passo per il successivo lavoro di analisi qualitativa dei diversi aspetti emersi dalla scomposizione del problema. Infatti, l'oggetto di indagine viene sottoposto ad un'analisi secondo diverse prospettive, in un'ottica multidisciplinare.

Per scomporre il problema dell'incidentalità stradale il passo successivo all'individuazione della via o area maggiormente interessata dal fenomeno sarebbe quello di individuare per esempio, l'orario di maggior accadimento (mattino, orari di punta di entrata ed uscita scuole o lavoro, notturno, ...), o il tipo di veicolo maggiormente coinvolto (veicolo a due ruote o autoveicolo), ma anche il comportamento che risulta maggiormente violato (svolta a sinistra, mancato rispetto ai passaggi pedonali, sorpasso, velocità, violazioni connesse all'abuso di sostanze alcoliche, o assunzione di sostanze psicotrope, ...). Una volta acquisiti i dati, questi dovrebbero essere inseriti in una matrice che permetta un'analisi integrata per individuare le componenti correlazionali che maggiormente influenzano il fenomeno categorizzandole in rischi in modo graduale. Questo risultato parziale, sottoposto ai diversi settori, in un'ottica multidisciplinare, permetterebbe la formazione di una serie di ipotesi di intervento mitigatorie e attenuative e, si spera, risolutive: Le Forze di Polizia delegata al controllo della sicurezza stradale potrebbe incrementare la presenza di pattuglie durante il picco di orario di maggior incidentalità e aumentare il controllo verso le categorie di veicoli più a rischio, concentrandosi sul tipo di violazione maggiormente correlata all'evento incidente stradale. In un sistema multidisciplinare la risoluzione non deve essere demandata solo all'intervento preventivo-repressivo da parte del settore che apparentemente sembra maggiormente delegato a farlo, in questo caso la forza di polizia, perché quest'ultimo

potrebbe non essere in grado, per motivi di scarsità di risorse strumentali, umane ed economiche, di un'azione risolutiva.

In effetti oggi, nel contesto italiano l'intervento della forza di polizia sembra essere guidato, più che altro, da una risposta immediata ad un problema emergenziale, favorendo il fenomeno del displacement spaziale e temporale che porta come risultato ad una non risoluzione definitiva del problema ma ad una riproposizione dello stesso in tempi e posti diversi. Ciò può alimentare, inoltre, quel senso di sfiducia, da parte dei cittadini, verso le forze di polizia che malgrado l'impegno degli operatori non riescono a sradicare la problematica che incide in notevole misura sulla sicurezza stradale. Invece, se questo intervento, venisse affiancato da altri interventi da parte di altri enti pubblici o privati, secondo un approccio multifattoriale, si potrebbe avere un effetto di rinforzo per accrescere i benefici di ogni singolo intervento.

Nel nostro esempio, la rilevazione su mappa cartografica dei diversi interventi quali possono essere quelli relativi alla ridefinizione degli elementi strutturali della rete viaria, o della programmazione di interventi del personale delle forze di polizia, consentirebbe a posteriori di comparare la situazione nell'area interessata ad interventi compiuti. Pertanto, potremmo avere una rappresentazione visuale e quindi diretta, opportunamente illustrata in modo approfondito da relazioni affiancate da tabelle e relativi grafici dei dati rilevati, in modo da poter effettuare comparazioni temporali e determinare l'efficacia dell'intervento adottato, riscontrando eventualmente le problematiche emerse nella sua realizzazione per individuare le vere motivazioni di successo o fallimento.

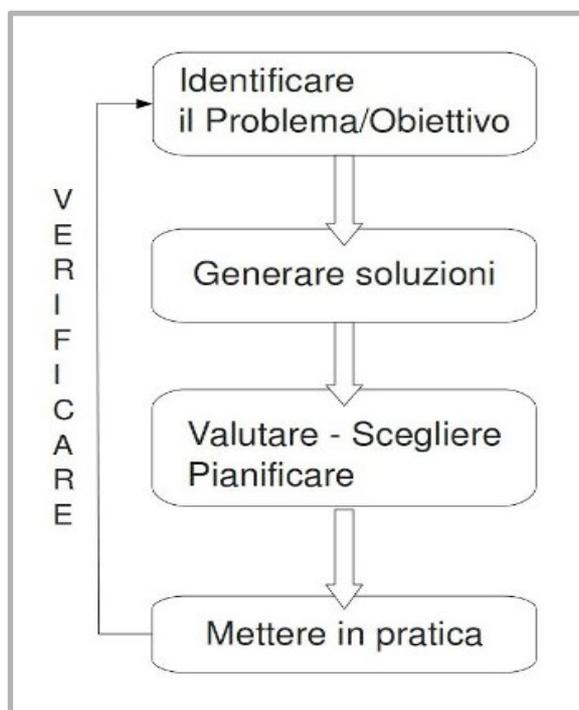


Figura 6 - Procedimento e fasi del Problem Solving

Un'attenta valutazione a posteriori consentirebbe di poter riproporre i medesimi interventi, opportunamente rivisitati secondo le circostanze di tempo e di luogo, creando dei modelli flessibili e dei patterns preordinati da attuare limitando sostanzialmente le tempistiche dedicate all'implementazione dell'intervento completo.

A livello Locale di Municipalità, il Comune ad esempio potrebbe intervenire in diversi modi, con una diversa pianificazione urbanistica oppure con diversi accorgimenti nel settore dei lavori pubblici: entrando nel merito dei piani di area e dei piani del traffico per individuare una più idonea allocazione delle aree di maggior attrattività pendolare per lavoratori e scolari, al fine di progettare tragitti maggiormente protetti e agevolati in predeterminate fasce giornaliere (in entrata al mattino ed in uscita nell'orario serale); valutando la previsione di un ipermercato od altro luogo di forte richiamo che comporterebbe, per esempio in una zona residenziale, un crescente ed inaspettato flusso del traffico veicolare con conseguente aumento esponenziale al rischio di sinistri stradali; contribuendo alla ridefinizione/riprogettazione di intersezioni o rotatorie, di passaggi pedonali o marciapiedi, intervenendo così su quegli hotspot derivanti dall'analisi quantitativa. Se un passaggio pedonale è troppo spesso teatro di investimenti le scelte possono essere di diversa portata. Ad esempio la rimozione definitiva della possibilità di attraversamento della strada da parte dei pedoni in quel punto; ciò però potrebbe far riferimento ad una prassi ormai acquisita e, pertanto, si costituirebbe un divieto disatteso e con conseguenze addirittura peggiori quali l'attraversamento in un luogo ove non è prevista la presenza di un passaggio pedonale. Un'alternativa sarebbe la sua riprogettazione così da aumentare la visibilità del passaggio pedonale, o la creazione di ostacoli fisici ai veicoli per indurre la riduzione della loro velocità, la creazione di passerelle o percorsi alternativi o semplicemente non pianificare la presenza di una location di richiamo.

In questo contesto, non meno importante risulta il contributo che potrebbe essere fornito dal soggetto privato proprietario dell'area o del complesso in previsione di costruzione anche per limitare i costi sostenuti da parte dell'ente pubblico per rimediare in una fase successiva alle criticità create dalle nuove costruzioni siti di locali ricettivi. Difatti, una miglior collaborazione tra i due soggetti, guidati dai principi dell'environmental criminology, potrebbe favorire un risultato che presenta caratteristiche di sicurezza di elevato livello.

Un aspetto, che sino ad ora, nella trattazione di questo argomento non è stato affrontato, è quello riferito al ruolo che possono avere le associazioni private nel contributo creazione della sicurezza. Quando parliamo di associazioni, è da intendersi l'insieme di quei gruppi sociali, che intervengono in modo volontario e no-profit per creare forme di sostegno sociale per le categorie più disagiate offrendo loro una serie di servizi, di supporti, di aiuto in ambito sociale che presenta le più svariate forme di sostegno. Nel migliore dei casi queste associazioni hanno contributi istituzionali oltre che il riconoscimento ed il patrocinio. Le associazioni spaziano in diversi ambiti di intervento, da quelle che aiutano i bambini e ragazzi delle scuole dell'obbligo a fare i compiti negli orari pomeridiani, permettendo così anche ai genitori di non dover assentarsi dal lavoro, alle

associazioni di sostegno e recupero di vittime di reati, alle associazioni sportive o all'oratorio che impegnano i ragazzi non più in età scolare, evitando che vengano esposti alle attrattive di una vita da strada sotto il controllo di bande dedite alla violenza all'uso di alcol e/o droghe. Il contributo, silenzioso ma importantissimo di queste infinite e diversificate forme di associazionismo sociale, che il più delle volte vengono sottovalutate e non rientrano nei progetti istituzionali e nemmeno nelle statistiche governative, concorre in maniera determinante ad attuare alcuni dei principi propri della Environmental Criminology e dei suggerimenti dell'antropologa americana J. Jacobs. Il loro supporto infatti permette di portare l'occhio sulla strada, rendendo in tal modo maggiormente vivibili le aree cittadine, compresi quei luoghi dove il controllo sulla potenziale vittima, da parte delle forze di polizia, è assente e quindi questo target risulta totalmente esposto ai rischi insiti nel concetto di sicurezza urbana. La mappatura di queste forme diverse di associazionismo sociale permette con l'elaborazione di opportune mappe cartografiche di avere un quadro generale di quanto queste incidano sul territorio per ridurre la percezione di insicurezza che accrescere il contributo nella creazione della sicurezza.

CONCLUSIONI

In conclusione di quanto considerato, gli interventi da proporsi devono essere assunti a seguito di decisioni condivise e coordinate tra diversi soggetti interessati al problema specifico, organizzandosi secondo una adeguata calendarizzazione in modo tale che avvenga, in base alle decisioni adottate, un cambio radicale od un processo lento di modifica delle caratteristiche e condizioni ambientali, considerando i pregi e gli svantaggi di ogni modalità di intervento risolutivo. In un'ottica di problem solving, alla quale ci si dovrebbe ispirare nell'affrontare le problematiche, è opportuno programmare una serie di monitoraggi e di valutazione dei diversi provvedimenti adottati al fine di adeguarli ad eventuali disallineamenti riscontrati.

Pertanto, dopo una prima fase di rilevamento ed identificazione del problema si dovrebbe passare alla fase di ideazione delle ipotesi di soluzione tramite un processo di brainstorming per integrare le idee in soluzioni operative. La successiva fase consisterebbe nella valutazione sia della fattibilità dell'idea progettuale sia della sua efficacia e delle eventuali conseguenze dirette e riflesse, che nel nostro caso si auspica siano di diffusione degli effetti di beneficio riscontrati. Infine, si passerebbe dalla messa in pratica delle decisioni adottate sottoposta costantemente ad un'analisi di verifica che, in caso di rilevamento di discordanze permette di intervenire ridefinendo il problema/obiettivo e riadattando le azioni da intraprendere.

Un importante elemento da non trascurare in questa breve disamina, è la mappatura degli interventi effettuati dai diversi settori coinvolti al contrasto della problematica riscontrata. Infatti, in questa fase rivolta alla verifica delle misure adottate, la mappatura degli interventi realizzati dai diversi soggetti coinvolti, permetterebbe di avere un riscontro di quanto il singolo intervento, o l'insieme degli interventi adottati, contribuisce

a modificate la nascita e l'evoluzione del fenomeno criminale o di disagio sociale. Questo esame permetterebbe di individuare i migliori interventi, così da poterli esportare, attuando un'adeguata contestualizzazione, come modelli di riduzione della criminalità o del disagio sociale.

REFERÊNCIAS

ACIERNO, A.; La protezione dello spazio pubblico, (Crowe, 2000,. (citato in). Bisi,Roberta. Scena del crimine e profili investigativi: quale tutela per le vittime?, Franco Angeli, Milano, 2006.

BOTTOMS, A.; WILES,P.; Environmental Criminology, in Maguire,M.; Morgan,R.; Reiner, R. (edited by) The Oxford Handbook of criminology, Clarendon Press, Oxford (UK), 1997.

BOVA, A.; RASATI, D.; Il terzo settore e l'impresa sociale: sostegni o sfide per il welfare state?Editrice Apes, 2009.

BRAVO, Fabio. Crime Mapping, sicurezza tra imprese del settore della ristorazione. Materiale disponibile al sito: <http://internetociety.wordpress.com/category/sicurezza:dicembre> 13, 2009.

BURROUGH, P. A. Principles of geographical information systems for land resources assessment; Clarendon Press (Oxford Oxfordshire and New York); 1996.

CARDIA, Clara. All'origine dell'idea di città sicure: Laboratorio Qualità Urbana e Sicurezza, Politecnico di Milano; aprile, 1999.

CARDIA, Clara. Design of new estates and urban safety , can we find better solutions?. Laboratorio di Qualità Urbana e Sicurezza - DIAP Dipartimento di Architettura e Pianificazione; 2006.

CLARKE R. V. Situational Crime Prevention: Successful Case Studies; Harrow & Heston, Albany, NY, US., 1997.

CLARKE, Ronald V; Eck, john. Problem Solving e Analisi Criminale, Jill Dando Institute of Crime Science University College London 29/30 Tavistock Square London; 2003; traduzione italiana a cura di Savona, Ernesto e Caneppele, Stefano; 2008.

CLARKE, R.V.; Situational prevention, criminology and social values, in A. von Hirsch, D. Garland and A. Wakefield (a cura di), Ethical and Social Perspectives on Situational Crime Prevention, Hart Publishing, Oxford, p. 97-112.

FELSON,M.; Crime and Everyday Life. SAGE Publication Inc. Thousand Oaks, California USA, 2010,

FELSON, M; Clarke, R. V. Opportunity Makes the Thief, Police Research Series Paper 98, Policing and Reducing Crime Unit, Research, Development and Statistics Directorate., London, 1998.

FERRERA M.; Il Welfare state in Italia: sviluppo e crisi in prospettiva comparata, Mulino, Bologna, 1984.

FIS, Forum Italiano per la Sicurezza; La Teoria delle Attività Routinarie (Routine Activity Theory), Felson, M. and R.V. Clarke (1998);. Opportunity Makes the Thief . Police Research Series, Paper 98. Policing and Reducing Crime Unit, Research, Development and Statistics Directorate. London: Home Office; materiale disponibile al sito <http://www.fisu.it/risorse/le-teorie/teoria-delle-attivita-routinarie/?searchterm=opportunity%20theory>.

GERBINO, Cesare; Geographic Information System: Principi, strumenti ed architetture; materiale disponibile al sito: <http://www.cesaregerbino.it/Pdf/GIS-PrincipiStrumentiArchitetture.pdf>; agosto 2002.

GIS; Introduzione al GIS (Geographic Information System), materiale disponibile al sito www.mtcube.com.

IZMO, Associazione Culturale; GIS Geographic Information System; materiale disponibile al sito: http://www.izmo.it/Wikizmo/Articoli/Geographical_Information_Systems.

JACOBS,Jane;Vita e morte nelle grandi città, Piccola Biblioteca Einaudi, 2009.

RAY Jeffery Clarence; CPTED, Crime Prevention Through Environmental Design; 1977.

MOGROWICH, Paol;definizione SIT, materiale disponibile al sito: <http://www.di.unipi.it/~mogorov/>.

UMMARINO,A.; Diritto dell'ambiente - L'Utilizzo degli strumenti GIS e del "Crime Mapping" per la programmazione dei servizi di vigilanza ambientale;Testata giornalistica online, Diritto all'ambienteonline; 2002; materiale disponibile al sito http://www.simoline.com/clienti/dirittoambiente/file/polizia_articoli_59.pdf.

(Intervento di...) PASQUI, Gabriele; (Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano), Un ciclo politico al tramonto:perché l'innovazione delle politiche urbane in Italia ha fallito, XXIV CONVEGNO SISIP, Venezia,16-18 settembre 2010 - Sezione: Amministrazione e Politiche Pubbliche - Panel: Politiche urbane in Italia e governo della città, 2010.

PICOZZI, Massimo; Psichiatra Criminologo, Intervento a BergamoScienza,ottobre 2010.

ROUTINE activity theory - crime prevention, State of New South Wales through the Attorney General's Department; 2008; this factsheet has been prepared by the NSW Attorney General's Department for general use, materiale disponibile al sito: www.crimeprevention.nsw.gov.au.

SPAGNUOLO,P.; Problem solving; L'arte di trovare soluzioni, Ecomid; 2004.